

Dal Cinismo al Neoplatonismo – Volume 2

La riscoperta delle opere di scuola di Aristotele e il
Neoaristotelelismo

sk 2.8.1

pag. 1

La rinascita del pensiero aristotelico nel I secolo d.C.

Gli Aristotelici in età ellenistica

Dal 270 circa a.C. fino verso la metà del I secolo a.C. la vita del Peripato (scuola aristotelica) proseguì in un clima di mediocrità e di grigiore

Vicende degli scritti di scuola di Aristotele, loro riscoperta e pubblicazione

Aristotele pubblicò solamente opere destinate a largo pubblico (le cosiddette opere "essoteriche" (*exoterikos = esterno*)).

Queste opere (che noi oggi conosciamo solo per frammenti) ebbero larga diffusione e furono le uniche accessibili a tutti nell'età ellenistica.

Le cosiddette "opere di scuola" – gli scritti che Aristotele approntò per le sue lezioni – non solo non vennero pubblicate, ma non vennero nemmeno rifinite né sistemate dal punto di vista letterario (dovevano servire appunto solo all'interno della Scuola e perciò sono state anche dette opere "esoteriche" (*esoterikos = interno*)).

Queste opere restarono patrimonio della biblioteca del Peripato solo fino alla morte di Teofrasto, il quale stabilì che della biblioteca fosse erede esclusivamente Neleo.

Questo, con ogni probabilità, vendette molte opere alla biblioteca di Alessandria, ma tenne gelosamente per sé i preziosi scritti di Aristotele e di Teofrasto.

Gli eredi di Neleo si preoccuparono unicamente di salvaguardare quei manoscritti dalla avidità dei re attalidi (che cercavano libri per la biblioteca di Pergamo) e non seppero escogitare altra soluzione se non quella di nasconderli in una cantina.

Tra la fine del II secolo e gli inizi del I secolo a.C., Apellicone di Teo riuscì ad acquistarli e a riportarli ad Atene, dove cercò di rimediare ai guasti in modo arbitrario e maldestro.

Così i preziosi testi furono pubblicati pieni di errori.

Poco dopo la loro pubblicazione da parte di Apellicone, Atene fu conquistata e saccheggiata da Silla, nell'86 a.C., e anche il Liceo (così come l'Accademia) subì danni molto gravi. Silla si impadronì, tra l'altro, anche dei preziosi manoscritti di Aristotele recuperati da Apellicone e li portò a Roma.

A Roma il grammatico Tirannione cominciò a trascriverli.

Andronico di Rodi ottenne proprio da Tirannione il prezioso materiale di cui si avvale per la sua monumentale edizione delle opere di Aristotele, che ancora oggi leggiamo.